

COMMEMORAZIONE DI AGOSTINO SAGREDO (1798-1871)¹

TOMMASO GAR, socio effettivo e presidente²

Adunanza ordinaria del giorno 16 luglio 1871

L'uomo provetto in età e in esperienza, quanto più vien cercando nell'amicizia e nella comunanza delle idee, degli studi, dei sentimenti un compenso alla fuga delle care illusioni, un conforto a reggere invitto nei suoi propositi fino al termine prefissogli dalla natura, tanto è più scosso dolorosamente ogni volta che un anello di questa catena spirituale si rompa col trapassar d'un parente, di un amico, d'un condiscipolo; ed ogni perdita, per provvido istinto, gli risveglia il desio di restringere coi superstiti i nodi della concordia e della fraternità, e più tenacemente con quelli tra essi che più consentono coi suoi principii ed affetti.

Di questa triste verità ciascuno ha continue prove e riprove nel circolo della propria famiglia e nelle intime relazioni sociali.

Noi militi della scienza non abbiamo, o signori, che a rivolgere lo sguardo alle nostre file per convincerci a un tratto di quanti e di quali compagni si sian diradate nel corso brevissimo di tre anni. Dell'utile loro esistenza rimangono è vero le opere, ma sol nelle pagine mute di un libro, nei monumenti, nella tradizione delle loro dottrine, nelle necrologie inserite per uso o per debito collegiale negli Atti delle Società scientifiche che illustrano coi prodotti della loro mente. Questo è tutto ciò che il destino inesorabile concede ai mortali; e voi mi direte che non è poco, se si guardi alla immensa efficacia che le opere eccellenti e le virtù degli estinti possono esercitare sui posteri.

A tali considerazioni m'induce il dovere di liberar la promessa a voi fatta dall'egregio segretario e da me nell'annunziarvi, or son cinque mesi, la morte repentina del conte Sa-

gredo. Io non mi fermerò a raccontarvi i particolari della sua vita domestica e sociale, che meglio di me conoscete; ma rammenterò con mesta cura le rare qualità dell'animo suo, l'instancabile sua attività, i meriti che si è acquistati verso la scienza e la patria.

I.

Agostino Gasparo Maria Sagredo nacque in Venezia a' dì 29 novembre 1798 di famiglia antichissima, molti membri della quale coprono le primarie magistrature e le dignità più eminenti della Repubblica. Essa vantava un doge in Nicolò, un filosofo in Francesco, amico del Sarpi, una serie numerosa di celebri capitani di terra e di mare, di ambasciatori, di senatori e di prelati, compreso un santo in Gherardo. Suo padre Giovanni Gherardo, morto di ottantadue anni nel 1822, fu senatore e inquisitore di Stato presso il cader della Repubblica; sua madre, Eleonora Elisabetta Renier, fu donna anch'essa d'alto lignaggio e di più alto sentire, che pose ogni studio nella educazione de' suoi quattro figliuoli e delle due figlie. Nel nostro Agostino, terzogenito tra i quattro maschi, si estinse la illustre famiglia veneta dei Sagredo.

L'essere nato di famiglia agiata e patrizia in una città famosa e ricca di ogni fonte d'util sapere agevolò, non v'ha dubbio, al nostro collega l'acquisto di una larga e solida istruzione. La sua puerizia e l'adolescenza si svolsero in tempi di strani e grandiosi rivolgimenti, dai quali provennero all'Italia (ridotta a vassallaggio di Francia, poi d'Austria) danni e vantaggi considerevoli, politici ed economici, che a voi è superfluo ch'io additi. Il genio di Napoleone I, aspirante alla monarchia uni-



Agostino Sagredo

versale, fu vinto da quello del secolo, tendente alla libertà e alla indipendenza dei popoli. Ma il periodo dell'effimero regno d'Italia, da lui creato, fu per le scienze e per le arti fecondo di ottimi risultati, che poi resero vani gli sforzi reazionarii della Casa d'Austria, signora più o meno assoluta della Penisola dal 1815 al 1847, e contribuirono potentemente al progresso civile e politico della nazione. Uomini veramente grandi in ogni ramo dello scibile fiorirono in quei tempi di ardente entusiasmo, ancora agitati dai flutti della prima rivoluzione francese; a sapienti riforme delle antiche si aggiunsero nuove istituzioni scientifiche, letterarie ed artistiche. E a quel moto generale di studii partecipava con fervore Venezia, gareggiando in esso colle altre maggiori città d'Italia. Si fondarono scuole elementari, ginnasii, licei; sorsero questo Reale Istituto Veneto delle Scienze e delle Lettere, l'Accademia di belle arti. E una plejade insieme di dotti, di letterati, di artisti vantava allora, benché detronizzata, la regina dell'Adriatico, così nel ceto patrizio come nel cittadino, con alcuni dei quali, vissuti fino al quarto o quinto decennio del presente secolo, il nostro Sagredo ebbe dimestichezza, e dai più illustri consiglio, eccitamento al bene operare in pro della patria e dell'umanità.

Dotato com'era di svegliatissimo ingegno fece rapidi progressi nei rudimenti delle lettere classiche antiche e moderne, tra le pareti domestiche, sotto la scorta di buoni maestri. Ma quegli che gli ispirò più intenso e perseverante amore agli studii fu Pier Antonio Zorzi, gentiluomo veneziano, poeta ed autore della *Cecilia di Baone*, uno dei primi romanzi storici pubblicati in Italia. Ad esso attribuiva gran parte del merito della sua educazione e portava affetto quasi filiale. All'età di ventidue anni Sagredo segnava il primo passo nella carriera letteraria coll'elogio di Melchiorre Cesarotti, ingegno straordinario, che vestì di forme italiane i poemi ossianeschi, lusingandosi di derivare da essi un nuovo elemento all'arte poetica italiana, tenuta in limiti troppo angusti dalla tirannia delle scuole: illusione deplorabi-

le al pari dell'altra di credere, egli professore dottissimo di lingua greca, di non commettere un sacrilegio, rifoggiando a sua posta il divino poema d'Omero.

II.

Al dominio francese era frattanto subentrato quello di Casa d'Austria, che riuscì all'Italia assai più antipatico e pesante dell'altro. Non avverso per massima alla giustizia e alla civiltà, il Governo austriaco era in continuo sospetto delle idee liberali, specialmente in fatto di religione e di nazionalità, sotto qualunque forma si presentassero. Né contentavasi di esercitare la sua pressura nel regno Lombardo Veneto, ma considerava sé legittimo mallevadore della vitalità dell'assolutismo negli altri stati italiani, e questi cointeressati nella consolidazione del suo potere in Italia. E fin dai primi momenti della Sacra Alleanza, o della Restaurazione (12 giugno 1815) aveva l'Austria pattuita coi Borboni di Napoli, che non dovessero ammettere nessuna *costituzione*, né tollerare novità contrarie agli ordini puramente monarchici, e incompatibili coi principii applicati al governo del Lombardo-Veneto. Ciascuno, cui sia nota la genesi dei tentativi razionali del 21, del 31, del 48 e della guerra del cinquantanove, sa bene che l'Austria strinse trattati di simil genere con altri principi italiani. Essa non sopportava la menoma aspirazione, non che moto, all'indipendenza, e perseguitava inesorabilmente chiunque (fosse principe o semplice cittadino) le paresse poterle divenire pericoloso. Unico mezzo di stornare il sospetto e di sottrarsi alle torture della polizia era obbedienza cieca, ossequio riverente, fedeltà a tutte prove, cooperazione zelante nello scoprire e perseguire i patrioti. Perciò tutti quegli italiani, che desiderando la indipendenza della nazione, per altezza d'animo o per benignità di fortuna potevano conservare la propria, astenevansi dal servire lo straniero accampato nel loro paese, si davano all'agricoltura, alle industrie, agli uffici municipali e di pubblica beneficenza, agli studii pacifici delle scienze, delle lettere e delle

arti; quantunque anche in questi fosse d'uopo di molta prudenza per cansare gli scogli della politica.

Il conte Sagredo, tra per l'indole sua poco incline al servire, tra pel favor della sorte che gli concedeva di dedicarsi intieramente alle lettere ed alle arti, si premunì contro i pericoli del mal governo pigliando parte agli affari del Comune, all'amministrazione dei luoghi pii, agli esercizi letterarii dei corpi accademici dentro e fuor di Venezia. Fu assessore municipale pel triennio 1829-31, e consigliere straordinario nella veneta Accademia di Belle Arti; ove lesse nel 1830 l'*Elogio dello scultore Jacopo Sansovino*; ed in seguito *Alcune idee intorno all'arte e al pittore Giovanni Contarini*, un discorso *Sullo stato attuale dell'Architettura*; l'*Elogio di Antonio Diedo*, segretario perpetuo e professore di estetica nell'Accademia di Venezia; e nel 1839 pubblicò in opuscolo separato un suo *Studio storico critico intorno al monumento da inalzarsi in Venezia alla memoria di Tiziano*, e dettò per la importante *Raccolta di biografie d'illustri italiani del secolo XVIII* fatta da Tipaldo quella del pittore *Lattanzio Querena di Bergamo*.

Nel dicembre del 1846 fu nominato professore supplente di estetica, che insegnò fino al marzo del 1848; e ai dì 26 luglio 1852 rinunziò a quella cattedra e al posto di consigliere straordinario della stessa Accademia per motivi di dignità professionale.

III.

Si era aperta in Firenze, fin dal 1842, una degna palestra ai cultori delle scienze istoriche da Giampietro Vieusseux, già fondatore e direttore dell'«Antologia», uomo altamente benemerito della civiltà italiana, nell'«Archivio storico», ossia raccolta di opere e documenti fino allora inediti o divenuti rarissimi risguardanti la storia d'Italia. Da quell'anno sino allo estremo del viver suo ne fu il nostro Sagredo uno tra i più assidui cooperatori, inserendovi gran numero di scritti e recensioni succose di opere che per la massima parte alla storia veneta si riferivano. Toccherò i principali sol-

tanto, rimettendomi per gli altri all'*Elenco*, che di tutti i suoi scritti a me noti intendo di aggiungere in appendice al presente *Ricordo*. Nel 1842 proponeva il Sagredo ai compilatori dell'«Archivio storico» la pubblicazione degli *Annali veneti* di Domenico Malipiero dal 1457 al 1500, ordinati e abbreviati dal senatore Francesco Longo: annali che comprendono pel corso di 43 anni una delle epoche più importanti nella storia dell'umanità; epoca funesta per gl'Italiani, e per Venezia in particolare, che già in quegli anni sentì cominciare la sua decadenza. Alla lettura di questi annali introduce una prefazione che ne dimostra la grande importanza; e il Sagredo vi coglie il destro di fare un quadro di alcune parti della legislazione veneziana, annunziando già fin d'allora (5 febbrajo 1842) colle seguenti parole il *Sommario della storia civile e politica di Venezia*, stampato cinqu'anni e mezzo più tardi nella *Guida di Venezia* presentata ai dotti del IX Congresso scientifico raccolto in quella città: «Più lunghe parole sulla storia e la costituzione di Venezia verranno al cospetto pubblico fra breve, e saranno il frutto dei miei lunghi studii. Io le annunzio, non per inutile jattanza, né perché creda che bastino per sopperire alla mancanza di una buona istoria di Venezia, libro che vien richiesto dall'Italia e dal mondo. L'Italia lo domanda, perché di somma importanza alla gloria ed al bene del paese, il mondo, perché nella storia di Venezia si racchiude tanta parte della storia della civiltà presente. Quella moltitudine di storici che abbiamo sono per la maggior parte o ridondanti di abbiette adulazioni, o di calunnie malvagie ed obbrobriose. L'opera mia non sarà storia, ma quasi commentario a questi *Annali*, e segno della riverenza che sento per l'autore, e prova del diletto che mi hanno recato leggendoli cinque volte».

Commendevole per copia di erudizione e pel generoso intento è l'*Apologia* di Filippo Scolari fiorentino, detto Pippo Spano, capitano degli Ungheri, mandato contro i Veneziani dall'imperatore Sigismondo re d'Ungheria, discolpandolo il Sagredo dall'accusa d'essersi lasciato sedurre dall'oro veneto, e di aver tra-

dito l'imperatore coll'abbandonare l'impresa bene avviata in Friuli. E ciò a proposito della vita dello Scolari, composta da un anonimo, e di quella scrittane dal Bracciolini, alle quali segue un bel *Discorso* del compianto mio amico e compatriota Giuseppe Canestrini sopra alcune relazioni della Repubblica Fiorentina col re d'Ungheria.

Mi duole che dei moltissimi altri lavori del Sagredo sparsi nelle tre Serie dell'«Archivio storico italiano», io non possa parlarvi distesamente, non permettendogli il tempo assegnato alle diverse letture dell'odierna adunanza. Accennerò almeno esser degni dell'attenzione degli eruditi amatori di storia veneta ed italiana, le note e i discorsi premessi dal Sagredo agli *Statuti della fraternità e compagnia dei Fiorentini in Venezia*, alle *Leggi venete intorno agli ecclesiastici*, alla *Promissione del doge Enrico Dandolo* edita da Vincenzo Lazari.

IV.

Dell'attività intellettuale e morale dirette dal nostro Sagredo a speciale decoro e vantaggio della sua Venezia fanno testimonianza luminosa gli «Atti» e le «Memorie» di questo Reale Istituto, che lo accolse nel suo seno fin dal 1844, le cariche municipali e quella governativa di membro della Commissione veneta per la conservazione dei monumenti, e in questi ultimi anni gli uffici di curatore del museo cittadino Correr e della fondazione Querini.

Quanto ai lavori storici, economici, letterarii ed artistici da lui presentati a questo Regio Istituto, è superfluo ch'io faccia particolareggiata menzione a voi che li udiste dalla sua viva voce o li avete sott'occhio; e fra i quali furono molto apprezzati: la *Memoria sul patto dei carcerati in Venezia sotto al governo della serenissima repubblica* e i *Commentarii o Ricordi della vita e delle opere di parecchi veneti illustri*.

Ma i lavori, ai quali per giusto titolo è più raccomandata la fama del Sagredo sono quelli sulle *Consorterie delle arti edificative in Venezia*

e il *Sommario della storia civile e politica della repubblica veneta*.

Quest'ultimo è inserito nella magnifica opera intitolata: *Venezia e le sue lagune*, che il consiglio comunale di questa illustre città offeriva agli scienziati venuti a tenervi il loro nono Congresso nel 1847, procurando che ciascuna materia importante e curiosa a sapersi fosse trattata dagli uomini meglio esperti e in fatto di scienze e di lettere più riputati. E ben saviamente fu affidato quel compito al nostro Sagredo, che nella cognizione dei fasti della sua patria era tanto addentro. Il suo lavoro ha incontestabilmente dei pregi non ordinarii, pei tempi in cui fu composto. L'appurare le fonti, il ridurre a strette proporzioni la storia di una repubblica tra le più potenti e longeve del mondo, è già impresa che esige vasta erudizione, acuto criterio, mente sintetica, lucido ordine, proprietà e nerbo di locuzione; qualità che gli annali delle letterature antiche e moderne ci mostrano essersi trovate armonicamente riunite in pochi scrittori. Arrogi alle intrinseche difficoltà della ponderosa materia quelle, che provenivano dalle massime d'un governo sospettoso e sofisticato nella censura dei libri, com'era l'austriaco, e specialmente in quella solenne occasione, non potuta senza taccia di oscurantismo stornare, del convegno dei dotti della Penisola, agitata dallo spirito latente d'indipendenza, che pochi mesi dopo si manifestava negli atti.

Alla storia civile e politica della Venezia repubblicana segue un quadro statistico della condizione civile e militare della Venezia francese-italica ed austro-lorenese, in cui si scorrono le istituzioni e i congegni amministrativi dei diversi governi, succeduti a quello dell'antica repubblica, fino all'anno 1847.

Adattandosi all'indole e alla misura dell'opera che il Municipio di Venezia offriva agli scienziati, il Sagredo nella parte II del I volume di essa esponeva alcuni pensieri intorno alla *Storia dell'architettura e della scultura in Venezia*, che fra tutte le città del mondo dimostra meglio d'ogni altra la verità dell'assioma: che l'architettura di un popolo, per quanto

spetta alla religione, alla politica, al viver civile, agli usi domestici, è simbolo e immagine della vita collettiva, è la storia del popolo stesso. Aggiungasi che forse non v'è città come Venezia, nella quale si dimostrino meglio le fasi o vicissitudini dell'architettura dai primordii della seconda civiltà fino ai dì nostri, nei quali questa bell'arte qui non produsse, pur troppo, opere degne. Stringe in fine in sei pagine, e in poco più di due, la storia della scultura e calcografia veneziana, tenendosi sulle tracce di Girolamo Alessandro Zanetti e del Cicognara.

V.

Un tema interessantissimo si accinse a trattare il Sagredo alcuni anni dopo, mosso da un bell'atto popolano di carità patria. Pregato da una Società degli artigiani veneti formatasi, quaranta anni sono, per riscattare dall'avaro fisco e restaurare l'antica scuola di S. Giovanni Evangelista, si pose a raccogliere pazientemente le memorie storiche della istituzione e degli usi delle maestranze o consorterie delle arti meccaniche applicate alla costruzione ed agli ornamenti degli edifizi, per quanto concerne Venezia; premettendo alcune nozioni generali sulle consorterie delle arti in Italia, sulle cause che le produssero, le fecero prosperare e perire, e sul modo di ricostituirle in quelle parti, che valgano tuttavia a recar beneficio al consorzio umano.

Fra i quindici capitoli, nei quali è divisa l'opera del Sagredo *Sulle consorterie delle arti edificative in Venezia*, molto pregevoli ed interessanti, massimamente ai lettori non veneziani, son quelli che toccano le arti più proprie alla natura del suolo, ai bisogni e alle abitudini della città, e all'ordine e al modo di governarsi.

Il Sagredo rivendica alla sua Venezia la schietta derivazione delle consorterie delle arti dal ceppo latino, non che la loro permanenza non interrotta anco nei secoli più tenebrosi della barbarie. La sua opinione prende valore da quanto vi ha di conforme nella storia di

Ravenna, ove trovansi permanenti le consorterie delle arti, non solamente finché vi durò il governo greco, ma anche dopoché gli ordini germanici penetrarono nell'esarcato, cioè fino al secolo X. Di ciò infatti darebbero prova le cronache venete, che cominciano a parlare di consorterie d'arti verso la metà dello stesso secolo. E qui il valentissimo critico dell'opera del Sagredo nell'«Archivio storico italiano» del 1857 (t. VI, p. I) esprime il dubbio, anzi crede trovare indizio che nelle altre città italiane le consorterie delle arti non si mantenessero in quella continuità non interrotta di forme latine, che si riscontra nei monumenti e nella storia delle città di Ravenna e di Venezia. Egli dice, che nelle altre città italiane, più o meno direttamente soggette ai conquistatori, non se ne riscontrano tracce innanzi al secolo XIII, non esclusa Firenze, che fu delle prime a rivendicare la propria autonomia, e che non vanta memoria di consorterie artigiane anteriore al 1204. Io non posso acconsentire a cotesto dubbio, e credo fermamente a quella stessa continuità anche nelle altre maggiori città d'Italia, e principalmente in Firenze; tenendo il debito conto del maggiore o minor grado d'influenza della conquista barbarica nei luoghi che la soffrirono e in quelli che ne rimasero immuni. Bello è del resto ed esatto il confronto che il sullodato critico fece delle corporazioni delle arti venete colle congeneri nella repubblica di Firenze, e della diversità degli effetti prodotti da esse nei due governi, non pur diversi, ma contrarii, per indole e ordinamento.

La grande importanza economica, morale e politica che queste istituzioni ebbero nel medio evo e, acconciamente riformate, potrebbero aver tuttavia, mi ha trattenuto forse un po' troppo sull'esame della sostanza di questo libro del nostro Sagredo il quale, se avesse voluto, sarebbe stato da tanto di compiere con successo la storia delle arti venete. Ardua impresa; imperocché si tratti non solamente delle arti meccaniche in senso stretto, ma sì del loro rapporto colle arti liberali, colle scienze, e soprattutto coll'indole e coi costumi delle nazioni, colla legislazione e colla forma politica dei

governi. Nello sviluppo libero e razionale delle consociazioni d'arti e mestieri sta una gran parte della sicurezza e della prosperità avvenire dei popoli civili; come le restrizioni e gli ostacoli, imposti ad esse dai governi dispotici e dalle egoistiche colleganze dei ricchi proprietari e capitalisti, contribuiscono a propagare il socialismo ed il comunismo, e con ciò a scalzare le fondamenta dell'ordine, a perdere la libertà e la dignità dell'umana natura.

VI.

Queste, a mio credere, sono le principali opere scientifiche e letterarie del conte Agostino Sagredo; alle quali seguono in minor grado d'importanza le *Osservazioni e desiderii di am miglioramenti per Venezia e le provincie venete*, il *Ragionamento sull'Istituto Manin*, lo *Studio storico sul Fondaco dei Turchi in Venezia*, la *Lettera al Bonaini sull'Archivio di Venezia*, e la nota preliminare al *Saggio di Rawdon Brown* intorno allo stesso Archivio, ch'egli ebbe sempre in altissimo pregio e per la interezza del quale Venezia e l'Italia gli debbono la massima gratitudine. Nel 1843 il Municipio di Venezia supplicava l'imperatore Ferdinando d'Austria, affinché venissero lasciati³ nella lor sede tutti i documenti della repubblica veneta che si volevano trasportare a Vienna. Dopo tre anni di continua apprensione, Sua Maestà disponeva che «sebbene, in consonanza colle vigenti norme, l'intero Archivio dei Frari dovesse essere aggregato all'Archivio intimo della casa, della corte a dello Stato in Vienna, acconsentiva nondimeno, per atto di grazia speciale, che l'effetto di essa prescrizione venisse limitato a quei soli documenti che fossero d'interesse politico». Il Municipio di Venezia, in seguito ad una calda relazione del consigliere comunale Agostino Sagredo, nella sua tornata 13 luglio 1846, deliberava «di ringraziare la Maestà Sua di aver limitato il numero dei documenti da trasferirsi a Vienna, e di pregarla novellamente a voler concedere che anche gli atti d'interesse politico non fossero distratti dal veneto archivio». La domanda ebbe esito favorevole, e i docu-

menti rimasero nella lor sede fino al luglio del 1866 quando, con apparato di forma brutale, ne avvenne, per ordine imperiale, l'asporto dei più preziosi, che fortunatamente, in virtù della convenzione internazionale dell'agosto 1868, ci furono restituiti; cooperando, come tutti sanno, anche a quell'atto di giustizia e di carità patria il nostro Sagredo.

Parecchie altre utili produzioni della mente del nostro collega, relative alla sua cara Venezia, vorrebbero essere esaminate partitamente, così tra le consegnate negli «Atti» del nostro Istituto, nei molti volumi dell'«Archivio storico italiano», e di varii altri periodici e in raccolte, come altresì tra le centinaia di opuscoli di occasione, in alcuni dei quali depose il germe d'ottime idee, il frutto di esperienze notevoli. Ma per non abusare della pazienza di chi mi ascolta, e perché del conte Sagredo scrittore m'è avviso di aver detto abbastanza, chiuderò questa mia *Commemorazione* con poche parole che ritraggano il carattere morale dell'uomo e del cittadino.

VII.

Il Sagredo sortì da natura un'indole affettuosa, espansiva; quindi facili e benevoli le sue relazioni colla famiglia e colla società. L'uomo morale fu così stretto nella sua persona con l'intellettuale, che i suoi studii e la sua condotta ebbero una mossa, un intento, un criterio. In lui la virtù privata traeva seco naturalmente, spontaneamente la virtù pubblica; e la fortuna lo favorì col non mettere che rarissime volte a cimento la sua forza e costanza d'animo e di principii. Ma quando trattavasi di smascherare la ipocrisia o la calunnia, d'impedire una viltà o un'ingiustizia, foss'anche in nome e mandato di principi, e specialmente in difesa della sua patria diletta, parlava libero, alto e sdegnoso.

Riconosceva e onorava il merito altrui, ed era portato a giudicare con indulgenza le altrui debolezze ed imperfezioni, anche se queste fossero state opposte diametralmente alla sua maniera di sentire e di pensare.

Studiavasi di volgere a pro degli onesti bisognosi di aiuto e di conforto i vantaggi e le influenze provenienti dalla sua posizione sociale e dall'autorità del suo nome.

Ai giovani di talento, volenterosi, ma timidi, che avessero avuto d'uopo di stimolo e di sussidio, ispirava il disegno di qualche lavoro, ne forniva i mezzi, anche materiali, li accompagnava col plauso nella buona riuscita dei loro sforzi.

Gli amici più cari, gli uomini più stimabili della sua cara Venezia proseguì di affetto e di riverenza anche dopo la loro morte, ricordandone ai posteri le belle opere dell'ingegno e le esemplari virtù dell'animo. Ebbero da lui questo pietoso e giusto tributo Emanuele Cicogna, Francesco Balbi, Vincenzo Lazari, Pietro Chevalier, Girolamo Dandolo.

Ultimo degli encomiati da lui, per ordine di tempo, fu Giovanni Querini, patrizio veneto munificentissimo che, morendo, legò alla sua patria il suo palazzo, la sua biblioteca, le sue raccolte d'oggetti d'arte e d'antichità, e una sostanza cospicua per fondarvi un'istituzione, piuttosto unica che rara, destinata a promuovere la coltura dei buoni studii e delle utili discipline, mediante larghi assegnamenti, premii, soccorsi, nominando con savissimo proposito a curatori di essa i suoi cari amici, il conte Agostino Sagredo e il dott. Giacinto Namias nostro benemerito segretario.

Dal novembre del 1869 la nobilissima istituzione, diretta dai due preclari amici, fiorisce, ma il conte Agostino Sagredo, senatore del Regno d'Italia, cessò repentinamente di vivere nella sua villa di Vigonovo il dì 8 di febbrajo di quest'anno. Egli lascia un nome onorato nella storia dell'odierna letteratura, un vivissimo desiderio di sé nei suoi colleghi ed amici, un esempio al veneto patriziato.

ELENCO DELLE OPERE DEL SENATORE AGOSTINO SAGREDO

Notizie di Melchior Cesarotti. Venezia 1820.
Del pittore Jacopo Tomicelli. Cenni biografici.
Padova 1826.

San Cristoforo della Pace. Venezia 1829.
Biografia di Carlo Antonio Marin. Padova 1837.
Bernardino Renier (nell'«Antologia» di Firenze, n. 129).
Di Jacopo Sansovino. Orazione. Venezia 1830.
Giovanni De Lazzara. Milano 1833.
Di Pietro Metastasio e di Carlo Goldoni; commentarii due. Venezia 1834.
Degli studii e delle opere di Leopoldo Cicognara; discorso. 1834.
Santa Filomena. Quadro della contessa di Spaur. Venezia 1839.
Intorno al monumento di Tiziano; studio storico critico. Milano 1839.
Commentario della vita di Giovanni Sagredo, Cavaliere e Procuratore di San Marco, premesso alle sue *Lettere inedite.* Venezia 1839.
Intorno agli scritti dell'abate Giambattista Svegliato; lezione. Venezia 1840.
Sull'arte e sul pittore Giovanni Contarini. Venezia 1841.
Sul Mazarini; nota storica. Padova 1844.
Delle presenti condizioni dell'architettura. Venezia 1846.
Antonio Diedo; discorso. Venezia 1847.
Sommario della storia civile e politica di Venezia nell'opera: Venezia e le sue Lagune, 1847⁴.
Architettura, scultura e calcografia in Venezia (ivi).
Condizione civile e militare. Statistica (ivi).
Della costituzione; discorso. Firenze 1849.
Sulle consorterie delle arti edificative in Venezia. Venezia 1857.
Ricordi intorno al pittore Lattanzio Querena.
Nota ad una scrittura inedita di Simone Giogalli. Venezia 1856.
Sui mulini che esistevano anticamente nelle Lagune di Venezia. Padova 1860.
Il Fondaco dei Turchi in Venezia; studii storici ed artistici di Agostino Sagredo e Federico Berchet. Milano 1860.
Nota preliminare al Saggio di Rawdon Brown intorno all'Archivio di Venezia, 1865.
Ragionamento sull'Istituto Manin. Venezia 1839.

Pubblicazioni nell'«Archivio Storico»

- Annali Veneti* dall'anno 1457 al 1500 del senatore Domenico Malipiero, ordinati ed abbreviati dal senatore
Francesco Longo, con prefazione e annotazioni di Agostino Sagredo. Firenze 1844 (tomo VII dell'«Archivio storico italiano»).
- Successo della guerra con Selim Sultano* (App. dell'«Arch. stor.», n. 17).
- Necrologia di Angelo Zon* (Appendice dell'«Archivio storico», n. 22).
- Statuti della fraternita e compagnia dei Fiorentini in Venezia dell'anno MDLVI*, dati in luce per cura e preceduti da un discorso di A. Sagredo. Firenze 1853 (Appendice dell'«Archivio storico», n. 29).
- Nota intorno al governo di Venezia* (ivi).
- Delle iscrizioni veneziane di *Em. Antonio Cicogna* («Archivio storico», n.s., t. XVI, parte 1^a).
- I lavori storici del P.M. Bernardo Gonzati vicentino*, e in ispecie la Basilica di S. Antonio (ivi).
- Dell'Archivio pubblico di Venezia e della scuola di paleografia*; lettera al prof. Bonaini (ivi, t. II).
- Sull'elogio di Gaetano Recchi*, scritto da *Marco Minghetti* (ivi, t. VIII).
- Sulla storia del Cardinale Giulio Alberoni* (ivi, t. XVII, p. 2).
- A Gian Galeazzo Visconti conte di Virtù*, poema in otto sonetti di Francesco Vannozzo, illustrato da A. Sagredo (ivi, t. XV, p. 2).
- Leggi Venete intorno agli ecclesiastici* (ivi).

Altre pubblicazioni di documenti storici

- Due documenti inediti di Storia Veneta*. Venezia 1842.
- Relazione di Aluigi Giorgi*, tornato dall'ufficio di Capitano a Vicenza. Venezia 1843.
- Allocuzioni di Marco Foscarini*. Venezia 1845.
- Degli edifizii, consacrati al culto divino in Venezia, e distrutti o mutati d'uso prima della metà del secolo XIX*. Venezia 1852.
- Scritture inedite di Marco Foscarini e di Giovanni Arduino*, Venezia 1854.

Relazione dell'ambasciata straordinaria, inviata nel 1763 dalla Repubblica di Venezia in Inghilterra, per l'avvenimento al trono del Re Giorgio III. Venezia 1854.

Lettere inedite del Card. Pietro Bembo. Venezia 1855.

Relazione al provveditore generale da mare del Cav. Angelo Emo. Venezia 1856.

Relazione di Angelo Marcello, tornato da Capitano a Padova. Padova 1858.

Relazione d'Inghilterra di Giovanni Sagredo, 1844.

Scritti pubblicati negli «Annali di Statistica» di Milano

- Storia degli Asili d'infanzia in Venezia*. Milano 1839.
- Sull'acqua potabile in Venezia*. Milano 1843.
- Note sui miglioramenti di Venezia*. Milano 1843-44.
- Relazione sullo stato industriale di Milano*, letta il 26 settembre 1844 alla sezione di agromonia del VI Congresso scientifico in Milano.
- Il nuovo Alveo del Brenta*; discorso. Milano 1840.
- Asili per l'infanzia in Venezia*. Milano 1842.
- Sulle considerazioni del co. Fossombroni sopra il sistema idraulico dei paesi veneti*. Milano 1847.

Scritti pubblicati negli «Atti» e «Memorie» del Reale Istituto Veneto

- Il patronato dei carcerati in Venezia sotto al governo della Serenissima Repubblica*. Studio (vol. XII delle «Memorie» dell'Istituto Veneto).
- Di Cesare Francesco Balbi e dei suoi scritti*. Commentario (ivi, vol. XIII).
- Sopra un viaggio da Milano a Gerusalemme di Pietro Casola nel 1494* («Atti», vol. VII, serie II).
- Sul giornale dell'assedio di Costantinopoli di Nicolò Barbaro*. Studio storico (ivi, vol. I, serie III).

Osservazioni e desiderii di ammglioramenti per Venezia e le Provincie Venete (ivi, vol. II, serie III).
Sulle relazioni degli Stati Europei lette al Senato dagli Ambasciatori Veneziani del secolo XVII (ivi, ivi).
Sui lavori della Commissione centrale per la scoperta e la conservazione dei monumenti della Monarchia austriaca (ivi, vol. II, serie III).
Proposta di continuare la serie dei testi di lingua, ecc. di B. Gamba (ivi, vol. III, serie III).
Sulla pubblica esposizione naturale ed industriale seguita in Firenze nel 1854 (ivi, vol. IV, serie III).
Intorno al libro di G.B. Castellani sull'allevamento dei bachi da seta (ivi, serie III, vol. V).
Relazione sugli scritti di Vincenzo Lazari (ivi, vol. VI, serie III).
Intorno a Pietro Chevalier. Commemorazione (ivi, vol. IX, serie III).
Intorno al libro del sig. Ceresole: La republique de Venise et les Suisses (ivi, vol. X, serie III).
Intorno al Venitian Calendar by Rawdon Brown; relazione (ivi, vol. X, serie III).

Sulla storia della Valsolda, del Barrera; relazione (ivi).
Sulla storia del popolo cadorino del canonico Giuseppe Ciani (ivi, vol. XI, serie III).
Commemorazione del cav. Emmanuele Antonio Cicogna (ivi, vol. XIII, serie III).
Relazione dell'opera di Giambattista Lorenzi: Monumenti per servire alla storia del palazzo ducale di Venezia (ivi, vol. XIV, serie III).
Commemorazione del co. Giovanni Querini Stampalia (ivi, vol. XV, serie III).

Oltre agli anzidetti il sen. Sagredo pubblicò parecchi altri scritti in vari giornali della penisola, p.e. nel «Cosmorama», nel «Giornale delle arti belle», negli «Annali di Statistica» di Milano, nel «Gondoliere» e nella «Rivista veneta» di Venezia; nel «Giornale Euganeo» e nel «Caffè Pedrocchi» di Padova, nell'«Antalogia», nello «Statuto» e nello «Spettatore» di Firenze⁵.

¹ [Titolo del testo a stampa originale: *Commemorazione. Della vita e delle opere di Agostino Sagredo*. Per le cariche ricoperte da Agostino Sagredo vd. p. 172 nota 2.]

² [Tommaso Gar: corrispondente dal 21/7/1867; effettivo dal 10/4/1868; vicepresidente dal 27/5/1869

all'8/6/1870; presidente dal 29/5/1870 alla morte (Gullino, pp. 400-401).]

³ [Nel testo a stampa originale, per errore tipografico, si legge «lasciate».]

⁴ Negli ultimi anni il conte Sagredo aveva quasi rifatto questo suo Som-

mario, ampliandolo notevolmente, e traendo profitto dai più recenti studii intorno alla storia di Venezia.

⁵ [«Atti», 29 (1870-1871), pp. 2171-2191; per la lettera del segretario che annuncia la morte di Agostino Sagredo vd. *ibid.*, pp. 1071-1072.]